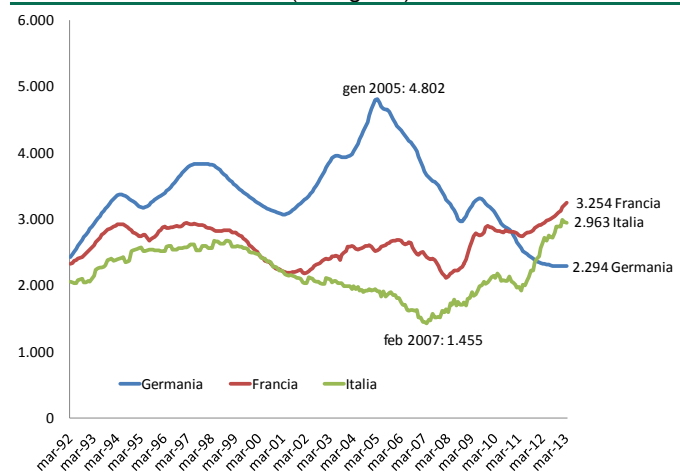


# focus

settimanale del Servizio Studi BNL

## Disoccupati (in migliaia)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Nel mese di marzo il **numero dei disoccupati** sale a 3 milioni in Italia e a 3,3 milioni in Francia mentre scende a 2,3 milioni in Germania. Via via la piaga della disoccupazione si estende e potrebbe in futuro interessare anche la Germania come già indicano le significative flessioni al momento registrate dalle esportazioni tedesche verso i paesi dell'area euro. Oltre al contenimento dei deficit pubblici, cresce la pressione per una maggiore attenzione delle politiche europee verso il problema del deficit di lavoro.

Lo **sport in Italia** ha assunto una dimensione economica rilevante: nel 2011 il peso sul Pil è stato pari all'1,6% con un giro d'affari di circa 25 miliardi di euro. Le spese per lo sport delle famiglie italiane ammontano a 22 miliardi di euro, pari al 2,3% del totale dei consumi. In Italia circa una persona su tre pratica un'attività sportiva. Nell'ultimo decennio si sono registrati significativi progressi in termini di tasso di partecipazione. Il numero di persone che praticano sport è aumentato di 2,7 punti percentuali (pari a circa 1,6 milioni), a fronte di una contrazione di 1,2 milioni nel numero dei sedentari. L'Italia registra una spesa pubblica destinata allo sport inferiore in valore assoluto rispetto a molti paesi, i risultati olimpici ottenuti dallo sport italiano anche recentemente restano comunque di livello elevato.

# 16

7 maggio  
2013

Direttore responsabile:  
Giovanni Ajassa  
tel. 0647028414  
giovanni.ajassa@bnlmail.com



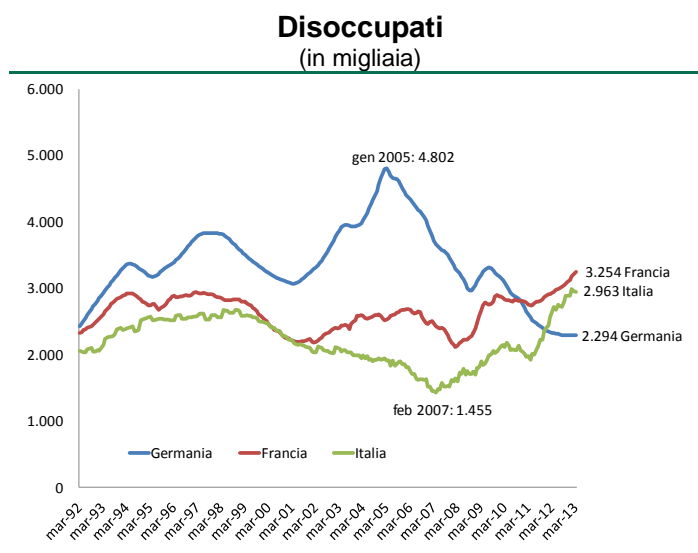
**BNL**  
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca per un mondo che cambia



## Editoriale: Oltre la soglia

G. Ajassa ☎ 06-47028414 [giovanni.ajassa@bnlmail.com](mailto:giovanni.ajassa@bnlmail.com)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

*I numeri parlano. In marzo il numero totale dei disoccupati è salito a tre milioni in Italia e a 3,3 milioni in Francia. I senza lavoro superano i venticinque milioni nel complesso dell'Unione europea e lambiscono i venti entro il perimetro più circoscritto dell'area dell'euro. Insieme ai disoccupati propriamente detti aumentano le dimensioni di aree contigue di grave disagio sociale. Sommando ai disoccupati gli inattivi disponibili a lavorare, quelli che cercano lavoro e i sotto-occupati part-time i numeri del deficit europeo di occupazione passano da venticinque a quarantacinque milioni di persone. Si tratta di quasi il venti per cento dell'intera forza lavoro presente nell'unione a 27 paesi. Nella sola area dell'euro questa condizione allargata di disoccupazione caratterizza ben 32 milioni di individui: per intendersi, due volte la popolazione dei Paesi Bassi o poco più della metà di quella francese o italiana.*

*I numeri europei della crescente disoccupazione parlano chiaro. Mese dopo mese le cifre diffuse dall'Eurostat reiterano la gravità di un problema fondamentale che è economico, sociale ed anche civile, nell'accezione di un'Europa intesa come luogo di democrazia e di sviluppo. I ritardi che si rilevano nell'attivazione di un'adeguata risposta europea alla sfida lanciata dalla disoccupazione fanno riflettere e suscitano interrogativi. Perché questa relativa sensibilità al tema del lavoro? Verosimilmente, per due ordini di motivi.*

*Il primo motivo è più economico che politico. È un problema di divergenza. Mentre nel suo insieme in Europa la disoccupazione cresce, in Germania la disoccupazione invece diminuisce a minimi storici mai visti negli ultimi venti anni. Oggi in Germania i disoccupati sono poco più di due milioni, la terza parte della somma di Italia e Francia*

*e la metà di quelli che l'economia tedesca accusava prima della crisi. È questa oggettiva divergenza tra Germania e resto d'Europa che rende il dialogo più difficile. Ma è una divergenza transitoria, poiché prima o poi il dilagare della disoccupazione nel resto d'Europa si rifletterà negativamente anche sul mercato tedesco del lavoro. Il batterio di una convergenza al ribasso è già in azione e si ravvisa nella flessione di tre punti percentuali che le esportazioni verso l'area euro della Germania hanno segnato nei dodici mesi terminanti a febbraio 2013.*

*Il secondo motivo dietro la poca attenzione europea al tema della disoccupazione è più politico che economico. Gli obiettivi di politica economica che persegue l'area dell'euro rimangono incardinati su un modello che, pur aggiornato e variamente arricchito, ancora riflette una matrice precisa. Quella del Trattato firmato ventuno anni fa a Maastricht, in un mondo ove la globalizzazione delle manifatture non si conosceva e il nemico da battere non era la disoccupazione, bensì l'inflazione e i rischi inflazionistici prodotti da valute nazionali e da finanze pubbliche fuori controllo. In quel contesto fu decisa la soglia del tre per cento del rapporto tra deficit pubblico e PIL che ancora oggi rappresenta un faro del modello europeo di politica economica. Nel 1992 la scelta del tre per cento cadde sul valore che l'anno prima era stato assunto dal rapporto tra deficit pubblico e PIL della Germania. Verosimilmente non fu un caso, ma il razionale riferimento al paese che nel corso degli anni Ottanta meglio di altri aveva fatto sul fronte del controllo dell'inflazione e dei conti pubblici.*

*Oggi che il problema europeo numero uno è il lavoro sarebbe forse il caso di arricchire la carta fondamentale della comune politica economica con un più forte baricentro sulla promozione della crescita e sulla riduzione della disoccupazione. Nelle pieghe della "Macroeconomic Imbalance Procedure" prevista dal "Six Pack" europeo approvato alla fine del 2011 si legge di una soglia indicativa del dieci per cento da non superare per i tassi di disoccupazione dei paesi membri dell'Unione. È un riferimento importante, che però si perde entro circa una dozzina di indicatori di potenziale squilibrio macroeconomico, dalle quote di mercato all'export alla variazione dei prezzi degli immobili. Non basta. A marzo 2008 i paesi dell'eurozona con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al venti per cento erano solo tre. Oggi sono dieci e contano per i due terzi dei 330 milioni di abitanti dell'unione monetaria. È in questo contesto che le regole della politica europea dovrebbero dare alla crescita del lavoro una dignità prioritaria, non inferiore a quella attribuita al contenimento dei deficit pubblici. Oltre alle procedure nazionali per deficit eccessivi, l'Europa potrebbe prevedere una procedura comune per disoccupazione eccessiva. Un cantiere da aprire insieme e portare avanti nell'interesse e con l'impegno lungimirante di tutti, nessuno escluso.*

## Lo sport in Italia: economia, passione e *business*

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

Lo sport in Italia ha assunto una dimensione economica rilevante: presenta un peso pari all'1,6% del Pil nazionale nel 2011 e genera un giro d'affari di circa 25 miliardi di euro. In Italia le spese per lo sport delle famiglie residenti ammontano a 22 miliardi di euro, pari al 2,3% del totale dei consumi, un importo equivalente alla spesa per le comunicazioni (telefonia, giornali, media) e pari al 17% circa delle spese alimentari.

Nell'ultimo decennio in Italia si sono registrati significativi progressi in termini di tasso di partecipazione alle attività sportive. Rispetto al 2001 il numero di persone che praticano sport è aumentato di 2,7 punti percentuali (pari a circa 1,6 milioni), a fronte di una contrazione di 1,2 milioni nel numero dei sedentari. La percentuale degli italiani che nel 2011 ha dichiarato di non praticare sport né attività fisica nel tempo libero è pari al 38,3%, si tratta di oltre 22 milioni di persone, un valore elevato rispetto a quelli dei principali paesi europei.

L'Italia registra una spesa pubblica destinata allo sport inferiore in valore assoluto rispetto a molti paesi tra cui: Gran Bretagna, Germania e Francia, che destinano allo sport un ammontare di contributi pubblici compreso tra il 3 e il 5% del Pil nazionale a fronte del 2% italiano. Le risorse pubbliche destinate allo sport hanno registrato una crescita media del 5% tra il 2001 e il 2009, cui ha fatto seguito un'inversione di tendenza nel 2010 (-16%) che ha portato il flusso annuo a circa 2,5 miliardi di euro. Oltre la metà della spesa viene sostenuta dai comuni (54%) seguiti da Stato (27%), regioni (11%) e province (8%).

I risultati olimpici ottenuti dallo sport italiano restano comunque di livello elevato. Nelle ultime quattro edizioni dei Giochi Olimpici l'Italia si è posizionata tra il 7° e il 9° posto. Gli altri paesi che nello stesso arco temporale si sono piazzati sempre tra i primi dieci sono: Stati Uniti, Cina, Russia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Australia.

### Dimensione economica e fonti di finanziamento

Lo sport in Italia ha assunto una dimensione economica rilevante: pur avendo registrato una flessione negli ultimi anni, nel 2011 presenta un peso pari all'1,6% del Pil (nel 2008 era pari al 2,8% del Pil) e genera un giro d'affari di circa 25 miliardi di euro. Considerando anche l'indotto (investimenti in opere pubbliche, turismo, trasporti, media tradizionali e media innovativi, occupati diretti ed indiretti, imprese di ogni classe dimensionale che operano nel settore, innovazione tecnologica ed export) si arriva a circa 3 punti percentuali di Pil.

Il valore della produzione direttamente e indirettamente attivato dallo sport è pari a oltre 50 miliardi di euro e si calcola che le entrate delle Amministrazioni pubbliche attribuibili al comparto ammontino a circa 5 miliardi di euro.

L'elevato interesse verso lo sport in Italia trova riscontro anche nei dati relativi ai media. Nel nostro paese sono presenti tre quotidiani nazionali che trattano esclusivamente di sport e registrano oltre 6 milioni di lettori al giorno, un numero molto elevato se si considera che il totale degli italiani che legge un quotidiano è pari a circa 24 milioni di persone. Il quotidiano più letto in assoluto in Italia è proprio un quotidiano sportivo che sopravanza come numero di lettori i due più importanti quotidiani generalisti. Negli ultimi anni si conta un numero crescente di rubriche televisive, quotidiane o settimanali, dedicate a temi sportivi. Nel 2010 sono state oltre 1300 le ore di trasmissione dedicate a programmi televisivi sportivi sulle reti pubbliche, cui si

aggiungono altre 900 ore di contenuti offerti dai due primi gruppi televisivi privati non a pagamento. I dati forniti dalla Siae hanno evidenziato nello stesso anno oltre 141 mila spettacoli sportivi dal vivo ai quali hanno partecipato 27,5 milioni di spettatori paganti, per un volume di affari pari a 2 miliardi di euro.

Le fonti di finanziamento dello sport passano principalmente per tre canali<sup>1</sup>: a) individui e famiglie; b) aziende private; c) finanziamenti pubblici.

La spesa sostenuta direttamente dagli individui e dalle famiglie costituisce la principale fonte di finanziamento per lo sport in quasi tutti i paesi europei. A livello Ue si stima che il totale dei costi sostenuti dalle persone fisiche per lo sport ammonti a circa 100 miliardi di euro annui.

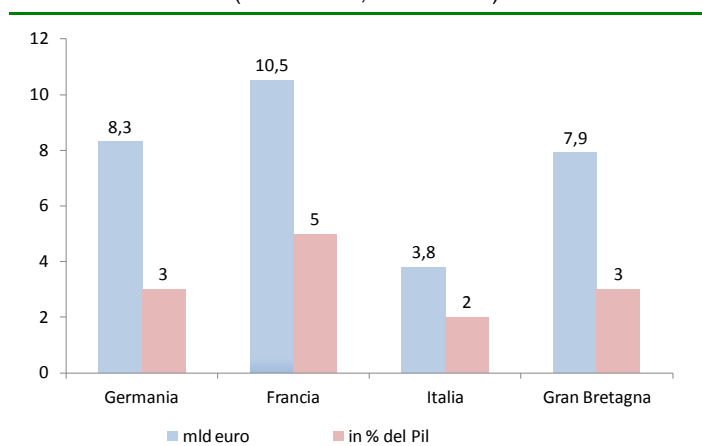
In Italia le spese per lo sport delle famiglie residenti ammontano a 22 miliardi di euro, pari al 2,3% del totale dei consumi, un importo equivalente alla spesa per le comunicazioni (telefonia, giornali, media) e pari al 17% circa delle spese alimentari. La principale voce di spesa è quella relativa all'abbigliamento e alle calzature (6,7 mld di euro), seguita dalle spese vere e proprie per lo sport attivo (3,3 mld) e dal turismo sportivo (2,9 mld).

I finanziamenti delle aziende private possono derivare da molteplici iniziative come: sponsorizzazioni (di eventi, società o federazioni sportive), acquisto di spazi pubblicitari in strutture sportive, vendita di beni e servizi alle società sportive a prezzi inferiori al mercato, donazioni etc. Le sponsorizzazioni in ambito sportivo assorbono circa il 90% del totale delle sponsorizzazioni, un ruolo rilevante è svolto dai media e dalle tv attraverso l'acquisto dei diritti legati agli eventi sportivi.

Oltre ai canali diretti, il finanziamento da parte degli individui e delle imprese avviene anche in modo indiretto mediante il pagamento di tasse e imposte.

### Spesa pubblica per sport e attività ricreative

(mld di euro; in % del Pil)



Fonte: Istat, Coni.

La terza fonte di finanziamento è quella costituita dai contributi pubblici a favore dello sport. Le risorse pubbliche destinate allo sport hanno registrato una crescita media del 5% tra il 2001 e il 2009, cui ha fatto seguito un'inversione di tendenza nel 2010 (-16%), che ha portato il flusso annuo a circa 2,5 miliardi di euro. Oltre la metà della spesa viene sostenuta dai comuni (54%) seguiti da Stato (27%), regioni (11%) e

<sup>1</sup> Cfr. CONI (2012) "Il Libro bianco dello sport italiano", prima parte, luglio 2012.

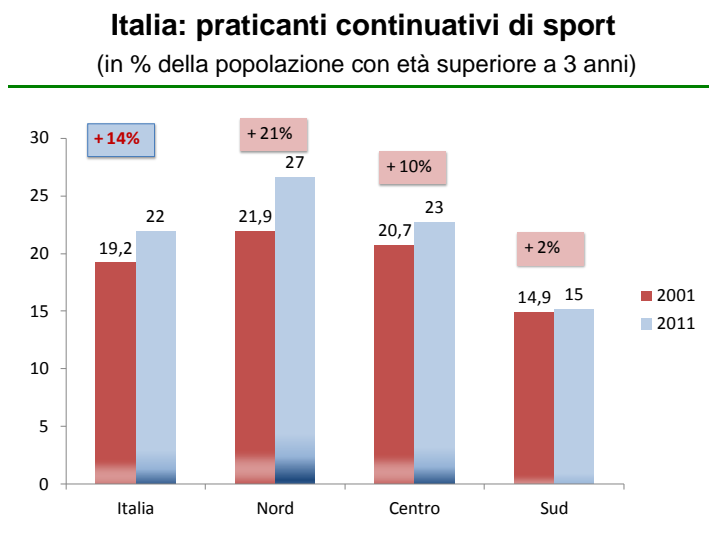
province (8%). Le regioni che investono di più sono il Trentino Alto Adige, la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia.

Nel confronto con gli altri paesi, l'Italia registra un ammontare di contributi pubblici significativamente inferiore in valore assoluto: circa il 50% in meno rispetto alla Gran Bretagna e alla Germania e circa il 65% in meno rispetto alla Francia. Questi paesi destinano allo sport un ammontare di spesa compreso tra il 3 e il 5% del Pil nazionale a fronte dell'attuale 2% italiano, valore che prima della crisi economica anche per l'Italia si collocava stabilmente al 3% del Pil.

Un ruolo assai rilevante per il sistema sportivo italiano è legato anche all'attività di volontariato. In Italia l'organizzazione sportiva può contare sul lavoro prestato in modo volontario da migliaia di persone all'interno delle strutture organizzative dello sport (associazioni sportive, federazioni, comitati territoriali etc.). Un'analisi condotta presso un campione di 11.000 associazioni sportive ha evidenziato come mediamente operino 10-12 volontari per associazione offrendo circa cinque ore di lavoro volontario a settimana. Si arriva pertanto, a livello nazionale ad un ammontare pari a circa 400 mila volontari e 225 milioni di ore di volontariato per un valore annuo quantificabile in 3,4 miliardi di euro di lavoro equivalente.

### I numeri della pratica sportiva

L'ultima indagine Istat sulla pratica dello sport in Italia<sup>2</sup>, segnala come nel 2011 le persone con età superiore a 3 anni che hanno praticato sport siano state poco meno di 19 milioni (il 32,1% della popolazione nella stessa fascia di età). Di queste circa i due terzi ha praticato attività sportiva in modo continuativo, mentre un terzo in modo saltuario. Rispetto al 2008, anno di avvio della recessione economica in Italia, il tasso di partecipazione complessivo è aumentato di 1,1 punti percentuali, segno di un crescente interesse verso lo sport anche in un contesto sfavorevole dal punto di vista economico.



Fonte: Istat, Coni

I progressi registrati nella pratica sportiva sono stati ancora più significativi se guardiamo all'ultimo decennio. Rispetto al 2001 si è registrato un aumento delle

<sup>2</sup> Istat (2011), Indagine multiscopo sulle famiglie, "Aspetti della vita quotidiana".

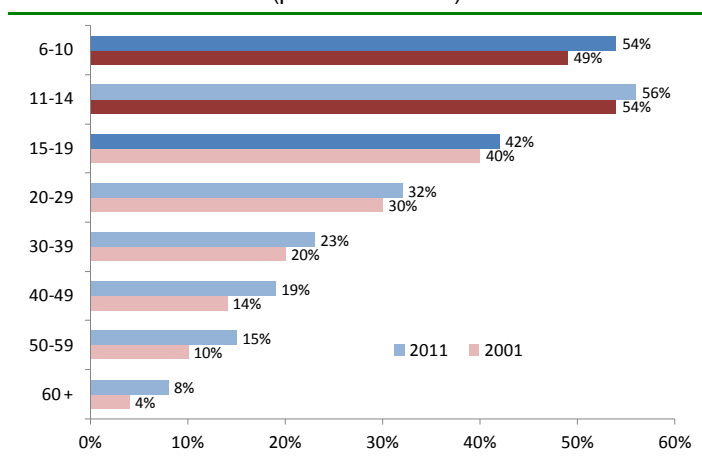
persone che praticano sport di 2,7 punti percentuali (pari a circa 1,6 milioni), a fronte di una contrazione di 1,2 milioni nel numero dei sedentari. La quota di italiani che nel 2011 ha dichiarato di non praticare sport né attività fisica nel tempo libero è pari al 38,3%, si tratta di oltre 22 milioni di persone.

A livello territoriale nel decennio 2001-11 la crescita dei praticanti è stata guidata prevalentemente dalle regioni settentrionali seguite da quelle del Centro Italia. Nelle regioni del sud la percentuale di coloro che praticano un'attività sportiva è rimasta pressoché invariata al 15%. La regione a registrare il valore più elevato è il Trentino Alto Adige (33%) seguito dalla Valle d'Aosta (29,3%) e dal Veneto (28,7%). Tra le regioni più popolate la Lombardia evidenzia un valore del 26,8%, mentre nel Lazio la quota scende al 22,1%, un livello in linea con la media nazionale.

I più alti tassi di partecipazione alla pratica sportiva si riscontrano nella fasce giovanili della popolazione (6-17 anni) poi, con l'aumentare dell'età, si registra una flessione. Il valore più elevato appartiene alla classe di età compresa tra gli 11 e i 14 anni nella quale circa i 2/3 dei ragazzi pratica uno o più sport.

### Italia: praticanti continuativi di sport

(per classe di età)



Fonte: Istat, Coni

La pratica sportiva presenta un *gender gap* con tassi di partecipazione più elevati della componente maschile per tutte le classi di età. In media nel 2011 praticano un'attività sportiva, in modo continuativo il 25,9% delle femmine rispetto al 38,6% dei maschi. Negli ultimi dieci anni l'aumento della pratica sportiva ha registrato un incremento analogo per entrambi i sessi, mantenendo il *gap* inalterato.

Nonostante i progressi registrati a livello nazionale permane un divario con molti paesi europei. Un'indagine condotta da Eurobarometro nel 2010 su 27.000 cittadini europei ha rivelato come il 40% della popolazione della Ue pratici attività sportive almeno una volta alla settimana a fronte di un 25% quasi completamente inattivo.

I dati evidenziano un'ampia variabilità. In cima alla graduatoria si trovano i paesi del Nord Europa con valori che arrivano al 72% in Svezia e Finlandia e al 64% in Danimarca. In Italia, pur non essendo i dati confrontabili con quelli dell'Istat, i risultati evidenziano una percentuale di persone che praticano sport pari al 29%, un valore di oltre 10 punti percentuali sotto la media Ue. Anche non considerando i paesi nordici come *benchmark* di riferimento, l'Italia presenta un ritardo rispetto anche a paesi più simili come la Germania (49%), la Francia (48%) e il Regno Unito (36%).

Analoga tendenza si registra tra i sedentari che nella Ue in media ammontano al 39% del totale con oscillazioni tra il 31 e il 34% in Germania, Regno Unito e Francia e che in Italia salgono al 55% della popolazione.

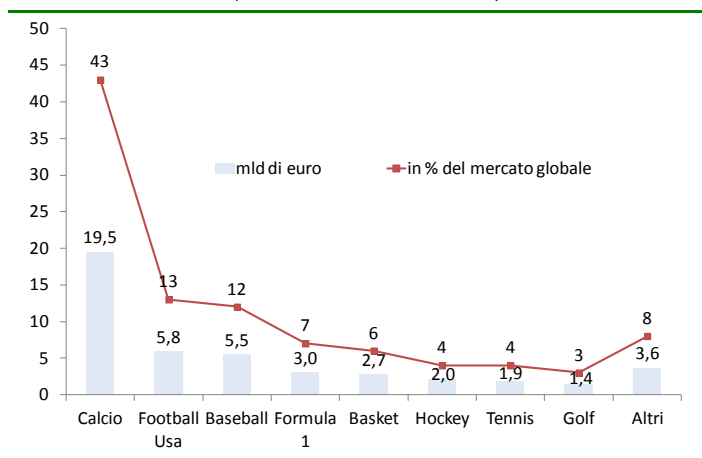
### I ricavi dell'industria sportiva nel mondo

Uno studio di A.T. Kearney<sup>3</sup> fornisce una serie di spunti interessanti sull'importanza dell'industria sportiva nel mondo. Una stima relativa al valore del business legato allo sport a livello globale oscilla tra i 350 e i 450 miliardi di euro. Questa stima include la costruzione di infrastrutture, il mercato di articoli sportivi, i prodotti in licenza e gli eventi sportivi e tutto l'indotto legato a diritti tv, biglietteria, etc.

Nonostante le difficoltà palesate da alcune discipline, il fatturato dell'industria sportiva cresce a un ritmo superiore a quello del Pil nazionale in molti paesi del mondo. Nel 2009 il mercato degli eventi sportivi a livello mondiale (biglietteria e ricavi da media e marketing) è stimabile in circa 45 miliardi di euro, al primo posto assoluto figura il calcio con 19,5 miliardi di euro (43% del totale) seguito dal football Usa (5,8 mld), dal baseball (5,5 mld), dalla formula uno (3 mld) e dal basket (2,7 mld). Il tennis con 1,9 mld di euro figura al 7° posto con una quota pari al 4% del totale, un valore pressochè analogo a quello dell'hockey e pari a circa un decimo rispetto a quello del calcio. Solo in Europa il calcio genera circa 16 mld di euro con i campionati delle cinque leghe più importanti (Inghilterra, Germania, Francia, Italia e Spagna) che insieme spiegano il 50% del totale.

### Mercato globale dello sport

(2009; dati in mld di euro)



Fonte: A.T. Kearney

Tra il 2000 e il 2009 il ritmo di crescita dei ricavi dell'industria sportiva è risultato pari a 3,8 volte la dinamica di crescita del Pil nel Regno Unito, a 3,5 volte in Francia e in Germania e a 1,9 volte quella del Pil negli Usa. Nonostante gli elevati tassi di sviluppo del Pil anche nei paesi BRIC il ritmo di crescita dell'industria sportiva è risultato più elevato (8,2 volte l'incremento del Pil in Russia, 1,7 in Brasile, 1,6 in Cina e 2,1 in India). Le previsioni per l'industria nel suo complesso rimangono favorevoli anche per gli anni a venire.

<sup>3</sup> Cfr. A.T. Kearney (2010): "The sports market".



### Lo sport italiano e i risultati olimpici

Lo sport italiano<sup>4</sup> si colloca storicamente nella fascia alta delle classifiche internazionali, sia relativamente agli sport estivi sia a quelli invernali, rispettivamente al 6° e all'11° posto assoluto nei medaglieri olimpici di tutti i tempi. A livello Olimpico nelle ultime 4 edizioni dei Giochi l'Italia si è posizionata tra il 7° e il 9° posto.

Gli altri paesi che nello stesso arco temporale si sono piazzati sempre tra i primi dieci sono: Stati Uniti, Cina, Russia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Australia. Nei giochi olimpici dell'ultimo ventennio l'Italia ha raggiunto i migliori risultati in termini di medaglie con una media pari nel periodo a 29 medaglie per edizione nelle Olimpiadi Estive (rispetto alle 18 del periodo precedente) e a 12 medaglie in quelle Invernali (rispetto alle 3,5 del periodo precedente) mantenendo sempre un elevato livello di partecipazione, pari a circa il 60% delle gare in programma.

Questi risultati sono stati ottenuti in un contesto sempre più competitivo. Negli Sport Estivi è raddoppiato il numero dei paesi partecipanti che a partire dal 2000 hanno raggiunto i 200, con un numero di sport pari a 32 (un terzo in più rispetto a quelli del ventennio precedente) e un aumento del 40% di gare di specialità in programma. Negli Sport Invernali è quasi raddoppiato il numero dei paesi partecipanti e sono più che raddoppiate le gare di specialità in programma. Nell'ultima edizione dei Giochi Estivi a Londra l'Italia si è confermata tra le prime dieci (8° posto), mentre negli Sport Invernali ha evidenziato una minor competitività rispetto al passato ottenendo a Vancouver solo il 16° posto. Tra le numerose discipline olimpiche un forte contributo in termini di medaglie è venuto dalla scherma, dal tiro, dal nuoto e dal canottaggio. Nelle ultime due edizioni l'Italia ha ottenuto medaglie in 18 diverse discipline. Risultati migliori, tra i competitor sono stati ottenuti solo da Francia e Germania. Nonostante le difficoltà legate alla recessione e un minor flusso di contributi pubblici l'Italia nell'edizione 2012 dei Giochi Olimpici Estivi ha ottenuto 28 medaglie, una in più rispetto a quelle di Pechino 2008, salendo di una posizione nel medagliere rispetto a quattro anni prima.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.

<sup>4</sup> Cfr. CONI (2012), "Il Libro bianco dello sport italiano", seconda parte, dicembre 2012.